

Da Luigi Fadiga

Bologna, 12 gennaio 2020

Carissimo Angelo,

tu certamente sai quanto avrei desiderato accettare l'invito di Valeria Montaruli ed essere a Potenza il prossimo 21 gennaio, e mi perdonerai se non sono fisicamente presente. Ma hai conosciuto anche tu quel fatto giuridico che si studia nelle prime lezioni di diritto privato e che si chiama decorso del tempo, e hai provato come esso valga a smentire Cicerone, il suo *De Senectute*, e i ragionamenti sulla bellezza della vecchiaia che quel grande avvocato mette in bocca a Catone il Maggiore.

Se vogliamo restare a Cicerone, molto meglio allora il *De Amicitia*. E dunque di questa parliamo, di un'amicizia iniziata fra noi quasi cinquant'anni fa, quando sotto la guida di Carlo Moro cominciammo a lavorare alla bozza di un progetto che sarebbe poi diventato la legge 4 maggio 1983 n. 184 contenente "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori".

Ci incontravamo a Bologna allora, nella mia vecchia casa paterna, dove tu mi affumicavi con le tue mefitiche sigarette. I portacenere di famiglia non bastavano mai. Non c'era Internet, ovviamente, e nemmeno Italgireweb, e nemmeno la posta elettronica. Al massimo, ma più tardi, c'era il telefax. Adesso mi domando come si faceva a lavorare in quelle condizioni. Avevamo però alle spalle le stimolazioni e i suggerimenti di Carlo Moro e di tutti i colleghi dell'Associazione Giudici Minorili - allora si chiamava così -, desiderosi di superare i problemi e i dubbi interpretativi che l'esperienza di dieci anni di applicazione della vecchia e gloriosa legge Dal Canton del 1967 sull'adozione speciale ci aveva fatto condividere. C'era il limite di otto anni di età del minore; c'erano duecentomila bambini in istituto; c'era il problema dei giudici tutelari fantasma; c'erano i pubblici ministeri che si occupavano solo di penale, c'era la sopravvissuta competenza delle Corti di appello per l'adozione ordinaria... C'era soprattutto un Paese che ciecamente credeva nel vincolo del sangue e non riusciva ad accettare che un bambino non generato ma amato come figlio potesse diventare figlio a tutti gli effetti di legge. Sembra incredibile, oggi che la genitorialità sociale è accettata più dal costume che dalla legge.

Poi iniziò per me la lunga esperienza romana, e le occasioni di incontro furono più frequenti e più facili e più intensa la nostra collaborazione ed amicizia: perché cominciasti

la lunga e volontaria collaborazione col neonato Ufficio per la Giustizia Minorile voluto da Martinazzoli, piccola pianta diventata ora Dipartimento che a quell'epoca toccò a me col vostro aiuto varare e far navigare.

E così cominciammo a lavorare a quel grande progetto di riforma della giustizia minorile studiato da Carlo Moro: anche se talvolta tu mancavi a un appuntamento perché non sapevi a chi affidare 'u cane, il tuo amatissimo botolo che non volevi lasciare solo a Potenza. Pasquale Andria lavorava con noi, ed era anche presidente dell'Associazione Giudici Minorili. Guardasigilli era Mino Martinazzoli, del quale ancora rimpiango il sapere giuridico, l'umanità e l'equilibrio. Presentò il progetto al Senato nella IX Legislatura. E' forse il miglior progetto fatto sinora, che Carlo Moro aveva disseminato di idee, innovazioni e aperture che solo diversi anni dopo e solo in parte avrebbero potuto fiorire. Meriterebbe di essere ripreso.

In quel periodo trovavi anche il tempo di partecipare attivamente come relatore ai convegni e agli incontri di studio organizzati dal Ministero e dall'Associazione, del cui Consiglio direttivo facevi parte. Per le tue qualità di finissimo processualista ti chiamavamo ormai il Maestro di Potenza, e il titolo ti spettava *in utroque jure* perché nella seconda metà degli Anni ottanta lavorasti anche al nuovo processo penale minorile. E come non ricordare a questo proposito l'attenzione con cui seguivi, da presidente di quel Tribunale, i ragazzi dell'Istituto penale e l'attività del Servizio sociale minorile, che quasi ti venerava!

Un altro settore che ti vide impegnato fu l'adozione internazionale, che dalla fine degli Anni ottanta aveva avuto uno sviluppo tanto forte quanto incontrollato. Qui occorreva correggere ed integrare la legge sull'adozione, e mettere a punto meccanismi conformi alla Convenzione de L'Aja del 1993. Tra questi, un'apposita autorità centrale: e fu la Commissione per le Adozioni Internazionali, alla quale tu prestasti valido sostegno tecnico dopo avere collaborato al progetto di legge di ratifica.

Mi potresti forse obiettare che l'elenco è incompleto e che questa mia lettera è priva di riferimenti cronologici precisi. Il fatto è che molte sono le cose belle e buone che tu hai fatto, e che ormai io non ricordo con esattezza le date. Dovrei fare qualche piccola ricerca ma ora non mi è possibile. Torniamo allora a Cicerone, che fa dire ai contraddittori di Catone: "*At memoria minuitur*", la memoria se ne va. Ma Catone replica, deciso: per forza perdete la memoria, se non l'avete esercitata o se siete così per natura e dovete farvi un nodo al fazzoletto per ricordarvi gli impegni!

Francamente io non so a quale di queste categorie appartengo. A me pareva di averla sempre esercitata, la memoria, fin dai tempi in cui si dovevano imparare le poesie a

scuola, e non ricordo di avere mai fatto nodi al fazzoletto. Ma ricordo con esattezza la nostra profonda amicizia e le tue doti di modestia, di indipendenza e di insensibilità agli elogi ed agli allori. Erano doti molto importanti per un magistrato, quella volta. E ricordo specialmente come invidiavo le tue doti di ballerino, che sfoggiavi a tutti i Congressi dell'Associazione e che tutte le giovani colleghe volevano provare!

E' con questo ricordo che ti abbraccio forte, carissimo Angelo. Ci manchi molto.

tuo Gino